A nove giorni dal disastro è l'unico servizio che funziona perfettamente

RAPIDI SOLO I BOLLI PER EMIGRARE

I 3 sindacati chiedono nuove fonti di lavoro

Col passare dei giorni si scopre che l'area disastrata è molto più vasta — L'urgenza di creare finalmente una valida struttura economica — L'opera appassionata degli amministratori democratici

Da uno dei nostri inviati

PALERMO, 22.

E' il nono giorno sul calendario di questa immane tragedia. Le salme estratte dalle macerie, alle ore 13 di oggi, ammontavano a 214; i feriti accertati sono saliti a 560. Ma ogni due giorni un camion carico di bare vuote sale da Palermo per distribuirle tra Gibellina, Montevago, Salaparuta, Santa Margherita Belice. I bilanci definitivi, semmai si potrà farli, saranno ben altri. E il dramma prosegue implacabile, nuovi problemi si aggiungono ai vecchi, nuovi mali, nuove sventure.

Nove giorni sono tanti. Sarebbero stati persino troppi per fare scattare efficacemente la macchina dei soccorsi «du guvienno», del governo, come dicono i profughi per distinguerli da quelli che del governo non sono. Invece ancora oggi il governo non sembra essersi reso conto di come stanno le cose. Moro, Nenni, e una pletora di ministri e sottosegretari hanno girato per queste zone senza rendersi conto, senza comprendere la reale entità della sciagura. Perchè l'area del terremoto non è soltanto quella del quadrilatero Gibellina-Santa Ninfa-Montevago-Santa Margherita Belice, vale a dire quella entro le quale le distruzioni raggiungono punte del cento per cento.

L'area del terremoto è assai più vasta, tocca larghe zone del Palermitano (Roccamena, Giuliana, Corleone, Chiusa Sclafani, Bisacquino, Contessa Entellina), dell'Agrigentino (Sambuca, Sciacca, Menfi, Borgo in Chiusa, Ribera) e del Trapanese (Salemi, Calatafimi, Castelvetrano, Alcamo, Mazara del Vallo, Vita, Castellammare, la stessa Marsala). E quindi lo stanziamento del Consiglio dei ministri di 45 miliardi, per soccorrere le necessità dei terremotati, appare ridicolo, è stato giudicato dalle popolazioni una beffa. Appare per quel che è, un provvedimento superficiale che non tiene conto della realtà, della spaventosa proporzione dei danni e della miseria nella quale sono piombate le popolazioni del Belice.

Soltanto una cosa — oggi, a nove giorni dall'apocalisse — le autorità stanno facendo funzionare in maniera perfetta, ed è l'organizzazione dell'esodo. I profughi che se ne vogliono andare via — fuggire, emigrare — riescono ad ottenere visti, passaporti e biglietti in un batter d'occhio. Sulla prima pagina di questa mattina, il quotidiano della Democrazia cristiana arriva quasi a teorizzare questa migrazione, lancia un osanna alla efficienza della burocrazia che ha «abolito tutte le formalità e reso la procedura sommaria».

I sindacati sono di tutt'altro avviso. Ieri, ad Agrigento, le segreterie della CGIL, UIL e CISL hanno tenuto una riunione comune al termine della quale hanno puntualizzato le proposte di primo intervento a carattere *assolutamente indispensabile:* immediata sostituzione delle tendopoli con baraccamenti, alloggi in case private e dell'edilizia sovvenzionata; concessione a tutti i sinistrati di un sussidio continuativo pari ad un salario medio giornaliero e adeguato al carico familiare per la durata di un anno, nonchè assistenza medico-farmaceutica gratuita, ricostruzione di tutte le comunità distrutte secondo i più moderni criteri di sicurezza e ordinato sviluppo urbanistico; intervento dell'Ente di sviluppo agricolo per la costituzione di unità poderali, agevolando forme associative cooperativistiche con dotazione di mezzi adeguati; intervento infine di enti pubblici nazionali e regionali per l'insediamento di attività industriali e trasformazione dei prodotti agricoli.

Altro che agevolare l'emigrazione! Altro che 45 miliardi!

Il lavoro, dunque. Lo scrivevamo già ieri da Alcamo: questa gente ha bisogno di lavoro, per sopravvivere e ricostruire anzitutto, ma anche perchè qualsiasi ricostruzione sarebbe una ipocrisia, un tremendo inganno, se non basata su un piano che dia alla Vallata del Belice e a tutte le zone colpite una struttura economica che non sia più quella del sottosviluppo, dell'*abbandono*.

E per cominciare a fare questo i comuni hanno bisogno di fondi; per iniziare la costruzione di nuove case, strade, infrastrutture. Quasi tutti i comuni delle zone devastate avevano crediti col governo; Alcamo deve avere ad esempio, trecento milioni ormai da anni, con i quali pagare cinque mesi di stipendi arretrati agli impiegati comunali. Che si diano questi soldi, dunque, e subito! Con la stessa speditezza con la quale si rilasciano visti e biglietti gratuiti ai profughi che vogliono andarsene. Ci sembra anche che debba essere sollecitato un intervento massiccio e straordinario delle imprese a partecipazione statale, soprattutto per quanto riguarda il problema ora più urgente: la costruzione di ricoveri prefabbricati.

«Ci siamo trovati in una situazione disperata, all'inizio. Per le prime quarantotto ore non è arrivato nessun aiuto. Solo gli altri comuni vicini, solo il Partito e le altre organizzazioni democratiche si sono prodigati tempestivamente a mandarci viveri e indumenti. Per questo, nonostante la totale assenza degli organi ufficiali, abbiamo potuto dare qualcosa alla popolazione» — ha detto ieri il compagno Vito Bellafiore, sindaco di Santa Ninfa, a Umberto Terracini. «E' una situazione ancora difficilissima — ha proseguito Bellafiore — perchè tutte le seimila persone del paese si sono disperse terrorizzate per le campagne. Qui ve ne sono adesso (*nella tendopoli* — NdR) soltanto 1500. Dove sono le altre? Purtroppo molte sono ancora disperse chissà dove, all'addiaccio. E' stato per noi commovente vedere arrivare qui camion di soccorso di amministrazioni comunali, di cittadini di ogni parte d'Italia, dei sindacati, del nostro stesso Partito. E dall'Unione sovietica. Ci hanno salvato dal freddo e dalla fame».

Così Bellafiore, un altro comunista, un altro sindaco di cui un giorno qualcuno che non sia un frettoloso cronista, dovrà scrivere. Lui e altri come lui sono riusciti da soli — nelle prime, tremende, interminabili giornate del disastro — a riempire il «vuoto di potere» lasciato da una classe dirigente ottusa e inetta, neppure ammaestrata da altre precedenti e terribili esperienze.

Vediamo Bellafiore aggirarsi tra le macerie, soccorrere i profughi, organizzare l'assistenza di giorno e di notte; lo vediamo accettare un panino e una bottiglietta d'acqua minerale soltanto perchè qualcuno lo obbliga: «non ho tempo per mangiare», dice. E ci viene alla mente il sindaco di Porto Tolle, Dino Campion, un altro comunista, alla testa della sua gente come l'abbiamo visto l'ultima volta, a lavorare sugli argini franati del Po. «Sono sindaco da quattordici alluvioni» diceva ai giornalisti.

Stamane è tornato il sole, ai bordi delle tendopoli le donne stendono ad asciugare giacche, coperte, scarpe. Si aggirano dolorose, le donne del Belice, non sanno più cosa fare e senza fare nulla si sentono inutili, come morte. «Siamo donne senza più casa» — mi dice una a Sirignano. E' seduta sotto la tenda, immobile, fissa le montagne lontane.

Il terremoto ha sradicato i superstiti anche dentro, li ha svuotati. E questa comincia ora ad essere la più tragica delle devastazioni. «Figlio figlio del sole, figlio del pane fresco, bocca di perla, almeno adesso tu hai questa bara» — cantava stanotte a Montevago una madre, nella piangente litania contadina sulla salma di un bambino di dodici anni.

Cesare De Simone

GIBELLINA — Un gruppo di terremotati accanto alle tende montate nel vicino campo profughi (Telefoto AP-«l'Unità»)

Biglietti gratis di sola andata

Lucio Manisco, inviato del Messaggero *in Sicilia, riporta nella sua corrispondenza di domenica alcuni dati ed alcune informazioni che vale la pena di rilevare:* «Mentre parliamo con due guardie di P.S. — scrive — veniamo superati da un autofurgone delle ferrovie dello Stato che reca la scritta a caratteri cubitali "BIGLIETTI GRATUITI". L'esodo dalla Sicilia occidentale sta assumendo proporzioni inquietanti. Ecco due esempi: dal solo centro di Castelvetrano sono partiti ieri 263 nuclei familiari per un totale di circa mille persone; sempre nella stessa giornata, 300 persone sono partite da Balestrate.

«La stazione ferroviaria di Palermo è affollatissima e la Regione siciliana ha chiesto ed ottenuto l'allestimento di treni speciali. Partono per la Germania, per la Francia, per la Svizzera, per il Belgio, per il Nord Italia. Se la destinazione è l'estero, chiedono alle questure i "FOGLI DI ESPATRIO", che, insieme a un documento di identità, sostituiscono i passaporti nei paesi del Mercato Comune. Sono per lo più piccoli artigiani che hanno perduto le loro botteghe nelle macerie dei centri distrutti, contadini che, dopo il terremoto, hanno svenduto per poche decine di migliaia di lire i loro campi improduttivi, giovani che hanno perduto i familiari, e poi migliaia e migliaia di altri siciliani che da tempo andavano meditando la fuga e che il terremoto ha convinto a rompere gli indugi. Rimangono i vecchi, i malati, le donne, gli uomini più legati al luogo natale da interessi o da affetti, e tutte quelle altre persone che la sociologia moderna definisce «*resistenti al cambio*».

«Le autorità regionali seguono con evidente sollievo il tristo esodo: diminuisce così il numero degli assistiti, dei disoccupati, dei senzatetto e, con esso, gli oneri economici che ne derivano alla amministrazione autonoma dell'Isola».

Può essere che le «autorità regionali» traggano da tutto questo un irresponsabile motivo di sollievo, ma mentre il Manisco — ritornato rapidamente nei ranghi dell'osservanza governativa — si rimette a parlare con le due guardie di P.S. e ricama un ditirambo sulla solerzia delle autorità, noi non possiamo non domandarci dove vanno quelle migliaia e migliaia di siciliani che lo Stato munisce frettolosamente di un foglio di espatrio e di un biglietto gratuito.

Biglietto gratuito per dove? Chi darà loro un tetto, chi darà loro un lavoro, chi darà loro un pane? In quale baracca svizzera o tedesca troveranno alloggio? Quale paesano offrirà loro metà del suo materasso e della sua coperta?

Si illude lo Stato italiano di poter passare la mano alle autorità svizzere o tedesche le quali saranno lì, con la banda dell'esercito della salvezza in testa, ad attendere alla stazione di Zurigo o di Stoccarda questa povera gente sconvolta dal terrore e dalla disperazione, la marmitta pronta per sfamarla? O non sa bene, lo Stato italiano, che manda la gente allo sbaraglio col suo «biglietto gratuito»?

Se un problema pone, il disastro siciliano, all'emigrazione è quello del ritorno — con l'aiuto dello Stato — degli uomini dalle braccia valide che da Castelvetrano, da Gibellina, da tutti i paesi morti sono partiti mesi o anni fa e che ora sarebbero utili per rimettere su le case, pietra su pietra. Ma no! L'onorevole Moro brontola le sue promesse («avrete le case, avrete le case») davanti ai sinistrati e davanti alle telecamere: in pratica i biglietti gratuiti non si distribuiscono ai confini per chi vuole tornare ma lì, in Sicilia, per chi — disperato — accetta d'essere spinto via, lontano, verso un futuro che non offre alcuna garanzia. E sono biglietti di sola andata. Anche davanti alla tragedia del terremoto la medicina del governo italiano resta quella vecchia di De Gasperi: «imparate le lingue ed emigrate».

Con la variante che oggi come oggi non c'è tempo di imparare le lingue. Basterà forse — secondo le Autorità siciliane o il governo italiano — imparare a tendere la mano.

a. d. j.

I sanitari accorsi hanno dovuto organizzarsi da soli

No del prefetto ai medici volontari

Il rappresentante del governo a Trapani rispose: «Non ci sono richieste» - I casi di bronchite e di polmonite si moltiplicano nelle tendopoli - Perchè molti non vogliono abbandonare la terra e il bestiame - Le condizioni igieniche

ALCAMO — Famiglie di terremotati, abbandonate le tendopoli, cercano una sistemazione nei carri merci allestiti nella stazione ferroviaria. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Da uno dei nostri inviati

MONTEVAGO, 22.

«Qualcuno ti conosce?». «Tutti mi conoscono, al paese: il medico, il parroco...». «Allora va bene. Tieni qua. Con questo, puoi andare tranquillo...» e il poliziotto infila fra le pieghe del fagotto il passaporto. La tenda, sparsa fra le altre nell'accampamento di Montevago, è minuscola: dentro, alla fioca luce di una lampada a gas, a stento riescono a muoversi due agenti per maneggiare la montagna di fascicoli e di timbri.

L'Ufficio passaporti è sorto in fretta, qui, tra le macerie; e lavora a ritmo frenetico, senza nessun intralcio burocratico. «L'avevo chiesto otto mesi fa, e non ero riuscito ad averlo — dice Antonio Di Leonardo, un bracciante — adesso il passaporto me lo hanno dato in mezza giornata».

Poi basta uscire dalla tenda, percorrere dieci metri, fino al carro mobile delle Ferrovie dello Stato dove, senza neanche guardarti in faccia, un impiegato consegna i biglietti gratis.

«Non ci possiamo allontanare; ci sono le bestie da sorvegliare... — spiegano molti contadini — se andiamo via, scappano, o ce le rubano o muoiono di fame...». Pochi riescono a capirli, a spiegarsi perchè questa gente rischia la propria vita pur di salvare quella di un mulo, di un cavallo, di un bue: pochi intuiscono che, al fondo di questa incredibile resistenza alla fuga, c'è la disperata volontà di mettersi al lavoro, di raccogliere le forze e di incominciare daccapo.

Intanto, mentre vengono preparati i piani di evacuazione, mentre si cerca di requisire alloggi, di improvvisare baracche, costruzioni prefabbricate, le tendopoli continuano lentamente a riempirsi. Insieme ai sinistrati, a quelli che hanno perso tutto, continuano a giungere i profughi dai paesi che non sono stati distrutti, ma sono egualmente colpiti dal movimento sismico. Anche le loro case sono lesionate, non si può rientrare, non c'è altra soluzione che raggiungere un accampamento ed aspettare. Così, la situazione nelle tendopoli diventa sempre più drammatica: gli alloggi requisiti finora non possono bastare per tutti; le case prefabbricate, come le 800 promesse dall'ESPI, l'ente siciliano per la promozione industriale, non potranno essere pronte prima di un mese e mezzo e forse anche di più.

Soltanto allora si potrà parlare di vera evacuazione. Ma sarà troppo tardi. Basta parlare con i medici delle tendopoli, dare uno sguardo alla situazione sanitaria per capirlo. Così, ad esempio, alla tendopoli di Santa Margherita Belice, dove, dalle prime ore del disastro lavora una équipe di medici catanesi: sono dieci; insieme a loro hanno altrettanti infermieri, e sono guidati dal prof. Rodolico, primario dell'ospedale della città etnea.

«Quando abbiamo sentito alla radio le notizie del disastro, ci siamo messi subito a disposizione — racconta il prof. Rodolico — abbiamo telefonato al prefetto e abbiamo domandato se c'erano richieste di aiuti, dove dovevamo andare... Ci ha detto che no, non c'erano richieste di soccorsi. E allora ci siamo dati da fare noi, abbiamo saputo che qui c'era bisogno e siamo partiti, senza chiedere nulla a nessuno».

Alcuni studenti hanno costruito nel campo, in poche ore, un centro di pronto soccorso in legno, ove la pioggia non filtra e il gelo si avverte in misura minore. Tutt'intorno, dalle tende, si sentono secchi, laceranti colpi di tosse. Si indovina subito se è un bambino, una donna, o un vecchio a tossire; e ogni colpo mette i brividi addosso.

«Bisogna dare baracche a questa gente — continua il professore — ormai, per il resto, la situazione sanitaria è sotto controllo; potremmo anche andare via, lasciare i malati ai medici dei loro paesi che in questi giorni si sono comportati eroicamente... Ma adesso questa gente è ancora in pericolo, e noi non possiamo far niente, non possiamo evitare che piglino la polmonite. Possiamo soltanto curarli dopo...».

Sì, questo è il punto: i feriti gravi sono ormai tutti ricoverati negli ospedali a Sciacca, a Ribera, ad Agrigento, in altri paesi. Negli ospedali da campo non c'è gente che versa in fin di vita. Eppure, in questi giorni, le autoambulanze continuano a fare la spola fra gli ospedali e i centri di soccorso e sempre più spesso gli elicotteri intervengono nelle tendopoli per il trasporto di malati: sono tutti casi di broncopolmonite, di tossicosi, di assideramento. «E' logico; non ci si può aspettare niente di diverso — dice sempre il prof. Rodolico — il clima è invernale; in pratica, questa gente non ha rifugio contro il freddo; perciò i casi di polmonite si moltiplicano... e non potevamo illuderci che ciò non avvenisse. Adesso bisogna toglierli di qui, portarli sotto un tetto. Come medico, posso dire che debbono portarli via da questo inferno...».

Ancora una volta, questi medici organizzano tutto da soli; sono riusciti a formare una colonna pediatrica che gira di casolare in casolare, fra i profughi, per soccorrere i bimbi malati.

La situazione è grave anche nel campo igienico, come racconta il prof. Schillace, accorso anche lui spontaneamente, da Caltanissetta. I problemi principali sono quattro: il controllo innanzitutto degli acquedotti, della potabilità dell'acqua; poi la vaccinazione antitifo e il seppellimento dei cadaveri; infine lo smaltimento dei rifiuti. Si sta cercando di controllare la situazione; ma le difficoltà sono tante e spesso mancano i mezzi.

A Menfi si è improvvisamente diffusa la voce di una epidemia; molti sono scappati e difficilmente rientreranno. Così gli accampamenti continuano ad essere zeppi; fioriscono i bivacchi. Si alimentano nuove paure. E il dramma continua, si allarga a macchia d'olio, mentre da tutte le tendopoli la gente rifiuta di essere trasportata altrove, di lasciare quel poco che ha: come i terremotati della tendopoli di Castelvetrano che hanno inviato un telegramma al prefetto spiegando perchè non vogliono lasciare il paese.

La possibilità di andare a vivere in alloggi in muratura — è detto nel telegramma — la necessità di poter recuperare le masserizie abbandonate, e il fatto che la totalità dei profughi è interessata all'agricoltura e non vuol lasciare la terra, fa sì che i sinistrati rifiutino il trasferimento. Con lo stesso telegramma, i profughi chiedono che, invece, venga migliorata la situazione nelle tendopoli, e soprattutto vengano allestite case in legno.

Marcello Del Bosco

Aiuti dagli italiani in Svizzera e dai sindacati

La libera colonia italiana di Ginevra, l'associazione tra gli emigrati sardi e quella degli amici di Danilo Dolci hanno organizzato una raccolta di fondi e indumenti per i sinistrati siciliani. Essi invieranno i generi di soccorso e le somme raccolte direttamente allo scrittore triestino «evitando così l'interferenza di quegli organismi ufficiali che si dimostrano incapaci di garantire la sopravvivenza dei superstiti».

Si sviluppa intanto la solidarietà dei sindacati. La FILCAMS — federazione dei lavoratori del commercio e turismo aderente alla CGIL — ha inviato in Sicilia la segretaria generale Irea Gualandi con le centomila lire stanziate dalla segreteria e una somma raccolta tra i membri dello esecutivo.

La sede palermitana della FILCAMS è rimasta seriamente lesionata dal terremoto ed è ora inabitabile. Le segreterie nazionali dei sindacati elettrici aderenti a CGIL, CISL e UIL hanno chiesto ai lavoratori del settore di sottoscrivere per i sinistrati siciliani mezza giornata lavorativa e di contribuire in ogni modo alla gara di solidarietà che si sta estendendo nel Paese.

LA SOTTOSCRIZIONE PER I SINISTRATI

24.022.685 versati all'Unità

Pubblichiamo un altro elenco di compagni, simpatizzanti, lettori, organizzazioni che hanno sottoscritto per le popolazioni siciliane colpite dal terremoto:

Nadia, Milano, 8.000; Negri Palmiro, Cormano 5.000; Di Stefano Giuseppe, Milano, 10 000; Granata Enrico, Milano, 2 000; Marina Giuseppe, Verona, 11 mila; Attilio Quercioli, Milano, 10 000; Sez. PCI Tarzo d'Aquileia, 30 000; Baldo Giuseppe, Vittuone, 10 000; Sez PCI Gambettola, 10.000; Iermini, Agosti e Roli, Reggio Emilia, 12 000; Bettali Giovanni, Colorno, 10 000; Prof. Gennaro Barbarisi, 60 000; Carlo Cappello, 20.000; UDI Castiglione di Ravenna 10 000; Fed PCI di Asti, 50 000; Fed. PCI di Cremona, 46 000; Pietro Ragazzi, Ginevra, 10 000, Omet, Pezzano, 20 000; Canavicchio Dario, Milano, 10 000; Sez. PCI Grieco, Milano, 24 500; Sez. PCI Rapallo, 43 000; Fed. PCI di Alessandria, 36 500; Barbara Coggiola, Varese, 50 000; Apparato e Comitato Federale PCI Varese, 50.000; Famiglia Raffaelli, 10.000; Tina e Giuliano Giuliani, 10 000; N.N., 1.000; N.N. 2 500; Pensionato Fasciale Domenico, 1.000; Fasciale Adele e Dina, 1.000; Montatore Giovanni, 3 000. Compagnia Trasportatori Scalo S. Lorenzo 56 000; Mengoni Gaetano, 3.000 più pacco indumenti; Giannetti Mario, 5 000; Sezione Valmelaina: Ciani Milvio, 5 000; Carabini Sebastiano, 3 000; Giorgi Luigi, 1 000; Dernini 2 000; Casciani, 1 000; Tubertini 1 000; Cimato Francesco, Senago, 2 000; Famiglia Feliziola, 20 000 più pacco indumenti; Casaldi Achille, Nettuno, 11.000.

Quartetto della «Cisterna»: Papele, Nino, Franco e Roberta 15 750; Valentina Cosci 5 000; Redazione e Amministrazione Unità, II elenco: Valeria Saliola 2 000; Cecamore 3 000; Maraniello 5 000; Cilia 3 000. Sisti Marcella 2 000; Renata Grion 2 000; Sezione PCI Foscardi, Paternò (Catania) 30 000; Potenza Umberto, Masciano S. Angelo 5 000; Sezione PCI S Vincenzo, Livorno 20 000; Famiglia Mattioli 50 000; Volpicelli Francesco 5 000; Sergio Gobbani, Pistoia 20 000. Nori Giovanna e Lorenzo 1 000; Vitali Nestore, Rocca di Papa 1 000; Paggi Orlando, Ancona 1 000; Francesco e Michele Chianese, Amorosi (Benevento) 10 000; Concetta Dalterio, Amorosi (Benevento) 1 000; Luciano 500. Marchetti Sergio Marotta 25 000; Sezione PCI Castiglione d'Orcia 50 000; Giovanni Nerini, Malisetì 3.000. Gruppo portuali volontari sangue, Livorno 50 000; Battista Rizzuto, Grimaldi 3 000; Maria Aiello, Verbania 5 000; Redazione provinciale Unità, Grosseto 71.000; Torchia Gaetano 1 000; Federazione PCI, Siena 138 000 (1. versamento); Sezione PCI Torlupara (Mentana): Sisti 5 000; Rossi 3 000; Di Claudio 3 000. Aitobelli 2 000; Volpe 1 000; Di Blasio 2 000; Casagrande 500; Mucelli 1 000; Di Simone 500; Reggimenti 1 000; Paganella 1 000; Rocchi 1 000; Bancelli 2 000. Delfini 1 000; Di Francesco 500; Noble 500; Lucci 500; Piacenti 1 000; Marchizza 1 000; Venei 300; Alivernini 500. Di Claudio 1 000; D'Agostino 500; Bordi Iole 500; Alicioni 200; Di Claudio 1.000; Giannetti 1.000; Mancino 500; Di Claudio V 1 000; Francesconi 400; Mastromezzi 500; Bufanili G. 1 000; Bufalini Fausta 1.000; Fugi 1 000; Gallo 500; Palpacelli 1 000; Rossini 500

Rasponi Venanzia 500. Dott. Di Marco 1 000; Caroselli 2 000; Simoni 200; Ornati 1 000; Moranesi 500; Massei Gabriella 500; Massei Attilio 500. Manoni 500; Palpacelli L. 500. Palpacelli A. 250; Canzo 500; Canestrari 400; Cianchini 1 000; Fabrini 1.000; Chianella 1 000; Cianella 1.000; Rossi 1.000. Marcelli 1.000. Biancatelli 5 000; Biancatelli A 5 000. Carloni 500; Scarponi 500; Olivelli 1 000; Rossi D. 1.000; Rossi E. 500; Pasquinelli 2.000; Santoni 1 500; Brunori 1.000. Raspa 500; Giannetti 2.000; Branchesi 500; Penge 500; D'Agostino 500; Saccomandi 500; Vaselli 1 000; Rimessi 1 000; Dalla Redazione di Firenze, 2. elenco: Dipendenti Agenzia Alba 5.000; Anita Mencarelli 5.000. Vaggelli 5 000; Fei 2 000; Pensionato Pampaloni 10 000; Pensionato Lastrucci 5 000; Porta 5.000; Torelli 2 000; Ciullini 3 000; Ciccarello 3 000; Flora e Emma Corti 5 000. Due giovani 10.000. famiglia Pisani e Facchini 10 000; Cheli 4 000; Armando e Inès Annunziati 2 000; una signora 2.000; Raffaello Morelli 10 000; Italia Occello 1.000; Rinaldo Nincioni 3 000; Sezione PCI La Fonte 15 000; Restauratori Fiorentini 12 000. N N 200.000; Luigi Sapienza 3.000; Rolando Ossi 1.000; Dino e Prometta Leoni 5 000; Pietro Lander 2 000; Sonia 3 000; Dino Mimmi 2 000; Sezione PCI Varlunge 19 000; N.N. 2.000.

TOTALE 1.619 500

TOTALE GENERALE 24.022 685

35 lire e un uovo per i sinistrati: non aveva altro

PALERMO, 22.

Nuovi toccanti episodi di solidarietà tra poveri si segnalano un po' in tutte le zone colpite dal sisma. Ne riferiamo due, di cui sono state protagoniste due vecchine.

A Bompietro, dove la sottoscrizione tra gli abitanti ha raggiunto le 350 lire, una donna si è presentata al centro di raccolta e ha detto: «Non ho altro. Prendete questo». La vecchia signora ha consegnato 35 lire e un uovo.

Ad Augusta un'altra nonnina ha fermato un camion di soccorritori. L'autista ha chiesto se avesse bisogno di aiuto ma la contadina, slacciatasi le scarpe, le ha consegnate «per chi ne ha più bisogno».